

Sessione 6 – *Pratiche didattiche tra riflessione e narrazione* (Loredana Perla)

30 giugno – 16:30-19:00

Edificio 19, Viale delle Scienze

10-12 minuti per la presentazione; 8-10 minuti per la discussione

DISCUSSANT: **Leonarda Longo; Francesca Anello**

Autore/i	Titolo	Abstract
Giuseppe Zanniello	<i>I paradigmi scientifici della ricerca didattica</i>	<p>La raccolta e l'analisi delle pratiche didattiche presuppone un paradigma di ricerca empirica in campo educativo, inteso come un complesso di regole metodologiche, di modelli esplicativi e di regole di soluzione di problemi che caratterizza la particolare comunità scientifica dei pedagogisti in una certa fase della sua evoluzione storica. All'iniziale paradigma positivista, mutuato dalla medicina sperimentale e dalla psicologia sperimentale, sono seguiti nella ricerca empirica in campo didattico, quello fenomenologico e quello costruttivista; più recentemente è sorto il paradigma della ricerca-azione. La grande distinzione che si dovrebbe fare oggi, per quanto attiene alla ricerca empirica in campo didattico, è tra i paradigmi della riduzione e i paradigmi della complessità. Nel riduzionismo rientra il paradigma dello sperimentalismo comportamentista, mentre affrontano la sfida della complessità il paradigma fenomenologico e quello costruttivista; un paradigma a parte, che è trasversale alla fenomenologia e al costruttivismo, è costituito dalla ricerca-azione, nelle sue diverse articolazioni. La riflessione sul grado di conoscibilità delle pratiche didattiche verte su alcuni quesiti: è possibile individuare somiglianze e costanti tra i risultati di ricerche sullo stesso tema ma svolte in contesti diversi? Fino a che punto è sufficiente l'accordo tra i membri di un gruppo di ricerca per affermare l'evidenza dei risultati educativi ottenuti con l'introduzione di una nuova strategia didattica? Come deve intendersi la cumulabilità dei risultati conseguiti da diversi ricercatori che hanno indagato su pratiche didattiche simili? Quali sono i limiti alla generalizzazione dei risultati delle ricerche empiriche sulle pratiche didattiche?</p>
Marika Calenda; Rossana Cafarelli	<i>La narrazione per la formazione delle soft skills dei futuri educatori: il progetto "Atlanti babelici"</i>	<p>Le soft skills risultano di centrale importanza per declinare i learning outcome dell'educatore, figura professionale che rientra a pieno titolo tra i "mestieri dell'umano" (Romano, 2017; Mori, Giunti & Faggioli, 2019), tanto da rendere difficile la distinzione tra hard e soft skills in relazione alle competenze degli educatori professionali che svolgono attività specificamente orientate al lavoro con le persone (Cinque & Dessardo, 2020). Il contributo affronta il tema della narrazione come approccio didattico per la formazione delle competenze trasversali dell'educatore professionale socio-pedagogico e dell'educatore dei servizi educativi per l'infanzia e propone una metodologia incentrata sul valore educativo delle storie attraverso gli Atlanti babelici. Gli Atlanti babelici sono libri tattili senza parole realizzati a mano, in formato leporello, per raccontare i luoghi e le storie di chi quei luoghi li vive e li attraversa partendo dalle tracce in essi presenti, in particolare dai materiali rifiutati. La collezione di Atlanti Babelici rientra nel progetto Biblioteca errante a cura del Museo Officina Oggetti Narranti (MOON) di Potenza. Dal prossimo anno accademico il processo di produzione e sperimentazione degli Atlanti babelici vedrà coinvolti anche gli studenti del corso di laurea in Scienze dell'Educazione e della Formazione dell'Università degli Studi della Basilicata. Il progetto avrà un valore altamente formativo e professionalizzante per gli studenti in quanto offrirà l'opportunità di conoscere le modalità di realizzazione di un libro tattile come dispositivo pedagogico e di riflettere sulle implicazioni metodologico-didattiche in chiave inclusiva legate al suo utilizzo. La metodologia narrativa sarà orientata a favorire la formazione delle soft skills come insieme di abilità di tipo socio-emozionale, cognitivo e metacognitivo</p>

		fondamentali per lo sviluppo di una solida identità culturale e professionale dei futuri educatori (Iori, 2018).
Paola Cortiana	<i>Il video per lo studio delle pratiche didattiche</i>	<p>Il video è ampiamente utilizzato in ambito pedagogico: le rilevazioni vengono infatti utilizzate nelle videoricerche come strumento di indagine, ma anche nella formazione per illustrare pratiche didattiche, evidenziando atteggiamenti di studenti e insegnanti. Le rilevazioni permettono di identificare quali strategie di insegnamento possano essere messe in atto e modificate, favorendo nel docente lo sviluppo di abilità riflessive e relazionali. Pochi strumenti possono infatti restituire altrettanto esaustivamente una visione della complessità della classe e hanno un impatto così profondo sulla conoscenza professionale, rilevando e suggerendo che cosa un insegnante può fare in situazione.</p> <p>Il presente studio si sofferma sull'uso del video come strumento di elezione per indagare le pratiche di insegnamento dall'interno, per ricostruirle e condividerle in maniera problematizzante. La ricerca, che non vuole essere esaustiva, propone una rassegna ragionata di studi internazionali che prevedono l'utilizzo del video, cercando di creare una comparazione focalizzata sull'oggetto e le modalità di rilevazione. Attraverso un'indagine per fasi successive, per parole chiave in motori di ricerca di ambito pedagogico e riviste di settore e l'utilizzo di criteri di inclusione ed esclusione, si è giunti ad individuare tre grandi poli di ricerca: quello tedesco, quello francofono e quello americano. La ricerca, che completa la rassegna sullo stato dell'arte sull'utilizzo del video in ambito italiano realizzata nel 2021, prevede la comparazione degli studi sulla base del protocollo di analisi messo a punto dal Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università di Torino nell'ambito del progetto di eccellenza 2019/2010 Insegnamento di qualità e pratiche didattiche.</p>
Lucia Scipione; Roberta Cardarelli	<i>Imparare a imparare tra metodi e soft skills. Un'indagine su pratiche didattiche</i>	<p>L'imparare a imparare è un'iper-competenza che attiva e comprende diverse dimensioni del processo di apprendimento (Stringher, 2021). Diversi filoni di ricerca che hanno definito e operazionalizzato il costrutto riconoscono all'imparare a imparare l'essere inclusivo di dimensioni cognitive e metacognitive e di dimensioni affettive e sociali dell'apprendimento (Caena&Stringher, 2020; Ajello&Torti,2019; Hoskins & Frediksson, 2008). Lo stato dell'arte assicura una certa varietà di strumenti per la valutazione della competenza e un nutrito filone di ricerca sulle concezioni dei docenti sull'imparare a imparare (Stringher, 2021; Weaytens, Lens & Vandenberghe, 2002), mentre risulta carente una messa a fuoco di attività e pratiche didattiche. Il presente contributo presenta i primi esiti di un sondaggio finalizzato a indagare alcuni progetti e pratiche didattiche ritenuti dai docenti centrati sull'imparare a imparare. Sulla scorta dei principali framework della letteratura, è stato predisposto un protocollo di intervista per rilevare analiticamente i percorsi didattici e in particolare i tratti favorevoli al potenziamento di rilevanti skills, e sottoposto a 15 insegnanti autoselezionati (Scipione, 2021). I risultati confermano, anche sul piano delle pratiche, la presenza sia di una visione ristretta che di una allargata della competenza imparare a imparare (Hounsell, 1979), e una pluralità di interpretazioni del concetto di 'metodo'. In secondo luogo è risultato possibile valorizzare e valutare aspetti rilevanti e spesso trascurati del processo didattico, da ascrivere alle categorie di gestione, controllo, riflessione e valutazione, fortemente connessi con la competenza imparare a imparare.</p>
Giuseppa Cappuccio; Lucia Maniscalco	<i>EdenMed: innovazione sostenibile. Il modello</i>	Il tema della sostenibilità è oggi al centro di un dibattito che si va progressivamente articolando e arricchendo, mettendone in luce la complessità e sottolineando al contempo la necessità di un approccio

	<p><i>Inquiry Based Learning in educazione</i></p>	<p>olistico ed ecosistemico (Bhattacharjee & Debnath; Hinzen & Schmitt, 2016; Leicht, Heiss & Byun, 2018; Lundvall & Fröberg, 2022; Malavasi, 2020; Stein et alii, 2022;). L'Agenda 2030, firmata da tutti i Paesi dell'ONU nel 2015, impegna governi, comunità educanti e singoli verso un nuovo modello di sviluppo sostenibile, capace di ristabilire un equilibrio tra i diversi sistemi prima che si arrivi ad un punto di non ritorno. La sostenibilità non è una questione puramente ambientale. Con l'agenda 2030 si introducono percorsi mirati: la scuola diviene il luogo che, prima di ogni altro, può sostenere il lavoro dei giovani verso i 17 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (Ministero dell'istruzione). Al centro dell'Obiettivo 4 vi è, infatti, un'istruzione di qualità quale base per migliorare la vita delle persone e raggiungere lo sviluppo sostenibile. Il progetto Transnazionale EdEn-MED (2021-2022): Educazione Ambientale per un Mediterraneo Sostenibile che coinvolge UNIPA, Tunisia, ARPA, e CNR, si muove in questa linea per realizzare un approccio integrato e misure concrete e affrontare le numerose e complesse sfide ambientali educative e istituzionali nella scuola del 1° e 2° ciclo. Il contributo presenta la prima fase del progetto relativa alla costruzione e validazione di un percorso di qualità sostenibile nella scuola. Il modello teorico e metodologico di riferimento è l'Inquiry based Learning (Linn, Davis e Bell, 2004; Zacharias et al., 2015; Cappuccio, Maniscalco, 2022).</p>
<p>Claudia Fredella; Serena Goracci; Paola Perucchini; Patrizia Sposetti; Giordana Szpunar; Luisa Zecca</p>	<p><i>La discussione come strategia didattica: rappresentazioni usi e finalità degli insegnanti</i></p>	<p>La ricerca, sviluppata all'interno del gruppo di lavoro sulla discussione dell'Osservatorio SIRD "Didattica e saperi disciplinari", si ripropone di indagare le rappresentazioni degli insegnanti sulla discussione come strategia didattica, l'uso che ne fanno e gli obiettivi formativi che perseguono. In questa sede si presenta l'analisi dei questionari somministrati a 70 docenti, dalla scuola dell'infanzia alla secondaria di primo grado, frequentanti una formazione per la diffusione della cultura scientifica finanziata dal MIUR. Lo strumento è stato costruito partendo da un'analisi della letteratura e rivisto in seguito a una serie di somministrazioni pilota. Si è elaborata una definizione di discussione condivisa, focalizzata sull'utilizzo per la costruzione di conoscenza, alla quale nel questionario se ne sono affiancate altre due - la seconda incentrata sulla condivisione e confronto di idee e la terza sulla partecipazione e la costruzione del gruppo - chiedendo di individuare quale rispondesse maggiormente alla propria pratica. I sessanta insegnanti che la utilizzano scelgono, per lo più, il momento di condivisione e confronto mentre in misura minore lo strumento di costruzione di conoscenza; al contrario gli otto insegnanti che non la utilizzano la vedono primariamente come uno strumento per la costruzione di conoscenza e solo in pochi come uno strumento di condivisione. Ugualmente le risposte alla domanda sulle criticità mostrano differenze tra gli insegnanti che usano e non usano la discussione: i primi individuano come ostacoli il controllo della condotta e del rispetto reciproco, i secondi il rischio di influenzare le opinioni altrui e l'instaurarsi di un processo d'apprendimento non lineare.</p>
<p>Jessica Niewint-Gori; Massimiliano Naldini; Sara Mori</p>	<p><i>Progettare la didattica attraverso la proposta della metodologia IDeAL: le parole dei docenti sul percorso di ricerca-formazione</i></p>	<p>La metodologia IDeAL (Iterative Design for Active Learning") (Niewint et al, 2019) nasce dai risultati di precedenti ricerche INDIRE (Mori & Niewint, 2018; Mori et al, 2019) con l'obiettivo di accompagnare sia la riflessione sull'utilizzo delle nuove tecnologie in classe, sia la realizzazione in gruppo di artefatti reali e virtuali da parte degli studenti. Le fasi che guidano i docenti nel processo di progettazione attraverso schede e griglie si ispirano agli studi evidence-based (Hattie, 2009; Hattie, 2012; Calvani et al, 2018; Calvani & Trincherò, 2019) e ai principi di neurodidattica (Rivoltella, 2012; Dehaene, 2019).</p>

		<p>Nell'anno scolastico 2020-2021 la metodologia è stata sperimentata all'interno del progetto "Scuole Sinergicamente in Sfida per il Successo nelle discipline STEM", coinvolgendo 21 Istituti Comprensivi appartenenti a dieci regioni. I docenti sono stati formati e accompagnati da due peer tutor in un ambiente virtuale dove hanno prima familiarizzato con gli strumenti proposti, hanno poi progettato, sperimentato e condiviso un'attività didattica.</p> <p>Il presente contributo ha l'obiettivo di illustrare il percorso di ricerca-formazione (Magnoler, 2012; Asquini, 2018) analizzando se e quanto tale processo sia stato utile per sviluppare una maggiore attenzione dei docenti ad aspetti trasversali della didattica, quali la gestione del gruppo, le modalità di feedback, la valorizzazione della creatività e del pensiero divergente. Verranno analizzate le risposte aperte al questionario finale di 88 docenti, (26,1%) della scuola dell'infanzia, (50%) della scuola primaria e (23,9%) della scuola secondaria di I grado, favorendo un processo di valutazione in cui il docente esercita un ruolo attivo nel compiere un confronto tra il prima e dopo il percorso proposto (Lucisano & Corsino, 2016).</p>
Laura Landi	<p><i>Una settimana al museo: un percorso di ricerca-formazione tra scuola primaria e museo</i></p>	<p>Promozione di una didattica volta all'apprendimento di abilità e allo sviluppo di competenze e soft skills, e centralità del dialogo tra scuola ed extrascuola: queste alcune delle sfide più importanti che deve affrontare l'ambito educativo, come emerge sia dalle indicazioni europee che da recenti provvedimenti, ad esempio sulla valutazione alla scuola primaria.</p> <p>Fare sintesi delle esperienze educative che avvengono fuori e dentro la scuola è difficile per gli insegnanti. Questo contributo descrive il tentativo di alcune insegnanti di classe quinta primaria di uscire da questi confini, con una settimana di scuola al museo. Il museo che accoglie la scuola diventa quindi occasione per un percorso di ricerca-formazione che coinvolge insegnanti, educatori museali e una ricercatrice universitaria attorno alle domande di ricerca costruite in modo congiunto dal gruppo di lavoro. Quali sono i vantaggi per gli studenti di poter vivere un'esperienza educativa co-progettata da insegnanti ed educatori museali, avendo il museo come ambiente di apprendimento? Quali nuove consapevolezze possono sviluppare gli insegnanti da un'esperienza come questa?</p> <p>Le produzioni scritte e multimediali dei ragazzi, stralci di conversazioni, world clouds e questionari raccolti prima e dopo l'esperienza mostrano una trasformazione e arricchimento dell'idea di "museo" e l'emersione di nuove consapevolezze sul lavoro in gruppo, sulle connessioni tra ambiti diversi, e sulla dimensione estetica del sapere. Per le insegnanti, le osservazioni svolte durante la progettazione, le attività al museo e il focus group finale, evidenziano l'attivazione di processi riflessivi e l'aspirazione a modificare routine consolidate e aspetti della propria azione didattica.</p>
Maria Vinciguerra	<p><i>La Philosophy for Children and Community come pratica didattica e sostegno educativo alla genitorialità</i></p>	<p>Il contributo intende presentare il curricolo della Philosophy for Children, mettendone in evidenza l'aspetto pedagogico e didattico. M. Lipman ideò questo peculiare percorso educativo per promuovere, fin dalla più tenera età, lo sviluppo di un pensiero multidimensionale che egli definisce "di alto livello", risultante dalla fusione di un pensiero critico, creativo e caring. Si tratta di un metodo che valorizza la promozione di processi di co-costruzione del pensiero grazie alla creazione di una comunità di ricerca. Al centro di tale metodologia didattica che permette ai bambini di sperimentare pratiche filosofiche, vi sono i racconti, dalle diverse tematiche e destinati a specifiche fasce d'età, scritti dallo stesso Lipman come parte essenziale del suo curricolo. Tuttavia il metodo della Philosophy for Children non è stato impiegato solo con i bambini, ma nella forma analoga della Philosophy for Community viene ormai ampiamente utilizzato in</p>

		<p>svariati contesti di formazione degli adulti. Da queste esperienze è nata l'idea di poter utilizzare tale metodo anche nella formazione dei genitori, nella formula del "Caffè filosofico". In particolare, si intende mettere in evidenza la flessibilità e versatilità della Philosophy for Children and Community nei diversi contesti di apprendimento, per promuoverne una sempre più ampia diffusione nelle scuole. Saranno richiamate alcune esperienze di ricerca e formazione che hanno coinvolto bambini, adolescenti, studenti universitari e genitori, che chiariscono come sia possibile, attraverso questo metodo, lavorare allo sviluppo del pensiero con i più giovani, ma anche alla promozione di un'educazione dei genitori.</p>
--	--	--

Sessione 6 – *Pratiche didattiche tra riflessione e narrazione (Loredana Perla)*

2 luglio – 9:00-12:00

Edificio 19, Viale delle Scienze

10-12 minuti per la presentazione; 8-10 minuti per la discussione

DISCUSSANT: **Leonarda Longo; Francesca Anello**

Autore/i	Titolo	Abstract
Monica Bertolo	<i>Il fantastico nelle narrazioni contemporanee per ragazzi</i>	<p>Visto l'interesse dimostrato dai lettori adolescenti per le narrazioni di tipo fantastico, è importante inserire, tra le pratiche didattiche dell'istruzione secondaria, dei percorsi ermeneutici alla scoperta di un genere, che presenta aspetti specifici e riconoscibili.</p> <p>In particolare, in un'epoca come la nostra, contrassegnata da passioni tristi, nichilismo, omologazione e planetarizzazione dei modelli culturali, diventa fondamentale proporre, in modo culturalmente complesso e appropriato, anche racconti e storie fantastici, ossia testi in cui le parole non cedono alle stereotipie e aprono la strada alla meraviglia, al perturbante e a quei frammenti di mondi immaginari che non sono la realtà, ma consentono ai giovani lettori, attraverso l'accesso ad altre vite, di avvicinarsi agli aspetti più profondi della loro umanità. Ma con quale metodologia? Creando comunità riflessivo-interpretative, dove alunni e docenti, attraverso la conversazione e la discussione guidate dall'expertise professionale dell'adulto, si trasformano in un gruppo dialogante sia sulla scelta di diverse tipologie testuali di contenuto fantastico da condividere (riscrittura di fiabe, cicli narrativi completi, romanzi, albi illustrati...), per rilevarne elementi ricorrenti, nessi, analogie, differenze..., sia sulla negoziazione dei possibili significati, espliciti e impliciti, attribuibili a tali narrazioni. Questo per incoraggiare la naturale tensione investigativa dei ragazzi, consolidarne le competenze critico-letterarie, stimolarne il pensiero metaforico-divergente attraverso il riconoscimento di figure archetipiche ed elementi simbolici tipici del genere e avvicinarli tutti, in base anche ai diversi livelli di competenza e affezione alla lettura, a storie caratterizzate da spessore simbolico, che risuonano nell'interiorità, sollecitano ulteriori domande e aprono nuove porte alla mente.</p>
Federica Caccioppola	<i>Una lezione in aula per l'educazione alla cittadinanza globale. Uno studio esplorativo in Italia e in Australia</i>	<p>L'Educazione alla Cittadinanza Globale ("GCE"), se da un lato rappresenta uno degli obiettivi dei sistemi educativi della modernità, dall'altro costituisce una categoria della letteratura estremamente complessa. Nonostante lo sviluppo esponenziale di elaborazioni teoriche ed empiriche in ambito accademico, in Italia il dibattito è solo agli inizi. L'inserimento di questioni globali all'interno delle politiche scolastiche è ancora disancorato da una riflessione della cittadinanza connotata in chiave globale. Al fine di analizzare le implicazioni delle recenti politiche educative sulle pratiche didattiche, ancora poco conosciute, degli educatori alla cittadinanza globale è stato condotto, in Italia e in Australia, uno studio qualitativo triennale a carattere esplorativo per descrivere in modo sistematico e globale una lezione in aula orientata alla GCE. I partecipanti allo studio, selezionati attraverso un campionamento intenzionale, sono</p>

		<p>dodici insegnanti del terzo anno di scuola secondaria di primo grado. Quarantadue lezioni curricolari, che, nella fase di rilevazione dei dati, sono state osservate, audio e video registrate e ripensate dagli insegnanti al termine dell'attività didattica attraverso interviste non strutturate, sono state trascritte, analizzate attraverso l'approccio dell'analisi ermeneutica e messe in relazione con gli aspetti evidenziati dal quadro teorico. I principali risultati hanno messo in luce tre modelli didattici: la lezione - presentazione per facilitare la comprensione delle questioni globali incluse nel curricolo; la lezione euristica al fine di favorire la riflessione sui diritti umani e sulla giustizia sociale e l'apprendimento cooperativo di gruppo per promuovere la partecipazione attiva degli studenti.</p>
Alessandro Gelmi	<p><i>Immaginazione, soft skills e didattica: fondamenti e sviluppi di Imaginative Education Theory</i></p>	<p>Allo stato attuale della ricerca in campo educativo, si è mostrato quanto l'immaginazione sia implicata nello sviluppo di soft skills: permette la costruzione di significato e lo sviluppo personale della conoscenza (Kind & Kung, 2016; Root-Bernstein, 2013); sostiene la maturazione di una teoria della mente e delle capacità empatiche (Goldstein & Winner, 2012); supporta i processi di autoregolazione emotiva (Goldstein & Lerner, 2017); è alla base della generazione di idee e del problem solving creativo (Russ, 2014); stimola il pensiero divergente e il ragionamento controfattuale (Harris, 2021). La Imaginative Education (IE) ha sviluppato un modello teorico che integra l'immaginazione nell'apprendimento e che fornisce agli insegnanti di scuola primaria un insieme di strumenti (Egan & Judson, 2016) pensati per arricchire il potenziale immaginativo di ogni bambino, attivando tutte le risorse emotive e cognitive che ne conseguono, e per ancorare questo processo educativo all'acquisizione di competenze curricolari. Nonostante la sua influenza nel dibattito pedagogico internazionale sull'immaginazione e sulla creatività, una revisione critica della letteratura sulla Imaginative Education ha mostrato che la teoria presenta ancora diversi punti oscuri rispetto alla sua concreta applicazione in classe. Pertanto questo lavoro teorico mira ad arricchire il modello generale della IE per chiarire come le sue premesse filosofiche possano essere applicate nella programmazione didattica. Lo studio mostra come questo approccio all'insegnamento non richieda soltanto che i bambini ricevano i prodotti creativi degli adulti, ma li metta anche in condizione di esercitare attivamente la propria immaginazione per co-costruire specifici concetti curricolari e sviluppare competenze più ampie e trasversali.</p>
Silvana Nicolosi	<p><i>Picturebooks e narrazione nella scuola dell'infanzia: un'esperienza formativa con i futuri docenti di sostegno</i></p>	<p>Nella scuola dell'infanzia gli albi illustrati rappresentano una preziosa risorsa educativa nel percorso di crescita di un bambino. Grazie al singolare linguaggio della narrazione iconica, i bambini possono sperimentare indispensabili competenze di lettura. Nell'esperienza formativa della lettura, l'immersione nel libro con immagini alimenta il coinvolgimento emotivo di un bambino, perché gli consente di godere interamente dell'esperienza del racconto. Le immagini narrano e sostengono il processo di comprensione e di interpretazione di una storia. Numerosi studi e ricerche nazionali e internazionali indagano il valore educativo delle immagini nei libri per bambini (Catarsi, 1999; Cardarelli, 2004; Dallari, 2011; Evans, 2009; Lewis, 2001; Beckett, 2011; Salisbury, Palmer & Manolossou, 2015; Wulandari, Firdiyanti & Laily (2022) e</p>

		<p>dimostrano che le immagini di un picturebook creano uno spazio condiviso in cui i bambini, anche quelli più piccoli o con disabilità, hanno maggiori possibilità di accesso.</p> <p>In Italia, la produzione editoriale di albi illustrati è attualmente molto ampia, il che maggiormente impegna il delicato lavoro di riflessione critica e di selezione da parte degli insegnanti e degli educatori. Il contributo presenta gli esiti di un'esperienza formativa sui picturebooks centrata sulla molteplicità dei linguaggi iconici presenti negli albi illustrati e sulle competenze di alfabetizzazione visiva, realizzata all'interno del laboratorio di Didattica delle Educazioni. I destinatari dell'intervento sono stati 74 corsisti frequentanti il VI ciclo del corso di specializzazione per le attività di sostegno didattico per la scuola dell'infanzia dell'Università di Palermo.</p>
Daniela Canfarotta	<p><i>Sviluppo di competenze socio-emotive nella scuola post Covid: un'esperienza per docenti e studenti</i></p>	<p>I due anni di pandemia e il conseguente ricorso alla dad hanno reso più complessa l'acquisizione di competenze socio-emotive da parte degli studenti. Pertanto, nell'anno scolastico 2021-2022 è stato avviato un progetto sperimentale di 18 ore, approvato in Collegio docenti, presso una scuola della provincia di Cuneo con l'obiettivo di recuperare alcune conoscenze di base sull'affettività umana e di promuovere attività in gruppo per lo sviluppo di soft skills a scuola. Il progetto è stato presentato a dicembre 2021 anche ai genitori degli studenti. Da gennaio ad aprile 2022 ci sono stati incontri settimanali teorici e pratici. I lavori di gruppo prevedevano l'interazione tra gli studenti: i ragazzi dovevano presentare un libro sulla tematica affettiva (romanzo, saggio, ecc.) e dibattere con i compagni. Attraverso appositi questionari (iniziale e finale) sono stati raccolti dati sulle competenze di lettura degli allievi e sull'efficacia della metodologia partecipativa. L'analisi dei dati ha mostrato che l'80% di loro consiglierebbe il corso ad un amico. Altri colleghi, venuti a conoscenza del progetto, hanno chiesto di ricevere formazione in merito: tra aprile e maggio 2022 è stato organizzato un corso di 6 ore per docenti di scuola primaria, secondaria inferiore e superiore. Sono stati condivisi gli obiettivi, la metodologia e gli strumenti per poter replicare l'intervento nelle loro aule nell'anno scolastico 2022-2023. I dati raccolti hanno confermato i dati degli studenti, quanto a coinvolgimento ed efficacia dell'intervento. Tra le future linee di ricerca si prevede l'avvio di una ricerca-azione con i docenti formati nell'anno scolastico in corso.</p>
Anna Maria Gentile	<p><i>L'imparare a imparare nelle parole delle insegnanti della scuola dell'infanzia</i></p>	<p>L'imparare a imparare (learning to learn o L2L) rappresenta una delle otto competenze chiave per l'apprendimento permanente dell'Unione Europea (Consiglio Europeo 2006; 2018), una competenza chiave trasversale (UNESCO, 2015) che si intreccia con altre competenze chiave (Caena, 2019). In ambito internazionale, l'L2L è considerato una competenza interdisciplinare, annoverata anche tra le cosiddette soft skills da promuovere fin dall'infanzia (Stringher, 2021).</p> <p>L'L2L sembra essere qualcosa di diverso dalla semplice somma delle sue componenti (Stringher, 2021), ma rimane di fatto un concetto sfaccettato, intricato, a tratti sfocato. E il discorso si fa ancora più complesso quando si parla di imparare a imparare nell'infanzia. Interessante risulta allora esplorare una concezione allargata dell'L2L, che non coincida esclusivamente con la sua dimensione metacognitiva, e farlo nel contesto della scuola dell'infanzia, intesa come luogo in cui più facilmente si esercitano dimensioni non conoscitive o disciplinari.</p>

		<p>Nasce da qui l'idea di un'indagine esplorativa, che tra i suoi multipli obiettivi ha avuto quello di indagare in profondità le concezioni dell'imparare a imparare nel variegato contesto delle scuole dell'infanzia italiane. Per raggiungere questo obiettivo, è stato scelto lo strumento del focus group, con una traccia costruita ad hoc, che ha permesso di rilevare anche aspetti impreveduti, impliciti e operativi (azioni, pratiche didattiche, ...) delle concezioni dei docenti e, quindi, una visione articolata della competenza L2L.</p> <p>In questo contributo, prendendo a riferimento alcuni tra i principali studi sul tema (Hounsell, 1979; Stringher et al., 2021; Weaytens, Lens & Vandenberghe, 2002), vengono analizzate le concezioni stesse di imparare in riferimento all'imparare a imparare, esaminando in particolare quali significati vengono attribuiti all'L2L e quali (e quante) componenti socio-emotive e affettive emergono dalle parole degli intervistati.</p>
Valeria Cotza; Luisa Zecca	<i>Pratiche educative e didattiche nelle scuole popolari della seconda opportunità. Una ricerca Student Voice</i>	<p>Il contesto della presente ricerca è una scuola popolare della seconda opportunità, ovvero una scuola che contrasta il fenomeno della dispersione scolastica dando la possibilità di riprendere e portare a termine il proprio percorso di studi o di formazione (European Commission, 1995). In particolare, è stato condotto nell'a.s. 2020/2021 un intrinsic case study sulla Scuola Popolare della seconda opportunità di Monza gestita dall'Associazione "Antonia Vita", che si rivolge a studenti fra i 13 e i 16 anni d'età. Nel quadro più ampio di questa ricerca, che abbraccia il framework teorico della Social Justice Education secondo il pensiero di Cochran-Smith e si ispira a un paradigma pedagogico e politico insieme, è stata intrapresa una ricerca qualitativa secondo l'approccio Student Voice, per dare voce a coloro che vivono situazioni di esclusione sociale o disagio scolastico. Dunque, nei mesi di giugno e luglio 2021, sono state condotte nella Scuola Popolare 8 interviste semi-strutturate a studenti fra i 14 e i 17 anni d'età, poi trascritte letteralmente e analizzate con il software ATLAS.ti, secondo la metodologia della Grounded Theory costruttivista. Gli studenti sono stati invitati a rispondere sul significato che la scuola ha per loro, mettendo in correlazione la Scuola Popolare con la propria scuola di provenienza ed esplorando i propri vissuti, facendo emergere rappresentazioni ed emozioni in merito a educazione e pratiche didattiche. Il contributo analizza e discute quindi le categorie emergenti e i relativi codici, che inducono anche una profonda riflessione sul modello pedagogico del sistema di istruzione pubblico italiano.</p>
Mariangela Scarpini	<i>Play4STEM: primi risultati di un'esperienza</i>	<p>Il contributo pone al centro il gioco come possibile dispositivo metodologico-didattico di promozione alle discipline STEM (Science, Technology, Engineering e Mathematics) e di contrasto alle discriminazioni di genere.</p> <p>Nello specifico il gioco è stato utilizzato con un duplice obiettivo:</p> <ul style="list-style-type: none"> - da un lato come apparato metodologico efficace al contrasto e alla decostruzione di stereotipi di genere nell'ambito delle STEM nella percezione di studenti/esse degli Istituti Comprensivi (Reinking, 2018); - d'altro lato, nella creazione del gioco stesso (nella versione di DEMO unplugged di un videogioco) come mezzo per l'avvicinamento al pensiero computazionale e alle STEM <p>In questa sede si intende riferire i primi risultati della sperimentazione che ha previsto il coinvolgimento di 9 classi di 5 diversi Istituti Comprensivi del Comune di Modena (Scuola</p>

		<p>Secondaria e Primaria) le quali hanno contribuito, tra gli altri aspetti, alla realizzazione di discussioni, focus group e conversazioni che verranno analizzati utilizzando i criteri messi a punto dal gruppo di ricerca alla luce della letteratura di riferimento.</p> <p>Per valutare gli esiti dell'intervento tra gli allievi/e, si è provveduto, inoltre, alla misurazione di stereotipi di genere impliciti utilizzando strumenti come l'Implicit Association Test (Greenwald et al. 1998)</p> <p>Si porranno in relazione le conversazioni, la documentazione dell'esperienza e i risultati raccolti dal test IAT allo scopo di formulare prime ipotesi rispetto agli elementi di natura didattica che emergono come suggeribili e modellizzabili nella progettazione di attività di gioco e nella realizzazione di azioni a carattere innovativo.</p>
Martina Albanese	<i>Relazione scuola-famiglia: un'indagine sulle modalità comunicative e partecipative delle famiglie non autoctone</i>	<p>Il complesso processo educativo basato sull'educazione delle giovani generazioni rimanda non solo al diritto (inalienabile) all'istruzione per tutti i bambini e le bambine (ONU, 1989; Legge n. 176 del 27 maggio 1991), ma comporta anche un'assunzione di responsabilità da parte delle due principali agenzie educative: la famiglia e la scuola. Per la buona riuscita del processo educativo è necessario che tra le due agenzie ci sia un accordo implicito o esplicito sugli aspetti terminologici e concettuali, affinché si stabilisca una comprensione comune per gli interlocutori e si crei un contesto chiaro e trasparente che non lasci spazio a interpretazioni fallaci (Quaranta, 2019). I cambiamenti socioculturali dei nostri giorni hanno modificato tale rapporto, intriso ora più che mai di pluralismo culturale, religioso, di nuove sfide tecnologiche e problematiche comunicative e partecipative (Pati, 2019; Eccles & Harold, 2013; Epstein, 2011). Spesso la comunicazione incontra alcune barriere che, se non opportunamente modulate, rischiano di compromettere la relazione scuola-famiglia. Il contributo presenta gli esiti di un'indagine, frutto della collaborazione con l'università Complutense di Madrid e con il Departamento de Lingüística, Estudios Árabes, Hebreos y de Asia Oriental, che ha coinvolto, nell'a.s. 2021/2022, 231 genitori non autoctoni. La finalità dell'indagine è stata la rilevazione delle tipologie di comunicazione e partecipazione attuate dalle famiglie non autoctone, dei significati profondi esperiti dai genitori non autoctoni rispetto alla relazione scuola-famiglia. Per la conduzione dell'indagine è stato utilizzato il Mixed Method Research. I risultati ottenuti fanno emergere con forza punti di forza e criticità delle dinamiche comunicative e partecipative.</p>
Chiara Bertolini; Silvia Funghi; Laura Landi; Andrea Zini	<i>Formare gli insegnanti alla discussione in classe: il discussion Study</i>	<p>Il contributo documenta un progetto di ricerca e formazione, svolto a Reggio Emilia tra il 2018 e il 2020, che prende le mosse dal Lesson Study e ne costituisce al tempo stesso uno sviluppo - con elementi di innovazione anche strutturali - e un'applicazione alla strategia didattica della discussione. In tale contesto prende vita un nuovo strumento per la formazione degli insegnanti che abbiamo chiamato "Discussion Study", il quale si colloca nel punto di intersezione di due importanti linee di ricerca.</p> <p>La prima è quella sulla discussione in classe, intesa come strategia adatta alla co-costruzione della conoscenza nel discorso collettivo (Pontecovo et al., 1991; Bartolini Bussi et al., 2018), e sull'azione dell'insegnante come regolatore dell'apprendimento, entro un quadro di riferimento</p>

		<p>marcatamente vygotkiano.</p> <p>La seconda è quella sul Lesson Study, un modello di formazione in servizio di origine orientale che comprende la co-progettazione di una lezione da parte di un gruppo di insegnanti, la realizzazione della lezione in presenza di osservatori e la ri-progettazione realizzata dal medesimo gruppo (Hall, 2013; Bartolini Bussi, Ramploud, 2018).</p> <p>Il contributo intende descrivere il percorso di ricerca e formazione che in due anni scolastici ha realizzato 11 cicli di Discussion Study nella scuola primaria o secondaria di primo grado, nelle discipline dell'italiano, della matematica o delle scienze. La ricerca esaminerà i risultati ottenuti attraverso una metodologia di ricerca mix-method (Robasto & Trincherò, 2019) allo scopo di render conto dell'efficacia del Discussion Study nel cambiare la rappresentazione e le pratiche dell'insegnante in merito alla discussione in classe.</p>
--	--	--